

La vicenda delle intercettazioni della Bergamini e della ri-nomina del revocato/reintegrato Petroni evidenzia ulteriormente una patologia ormai così grave da richiedere soluzioni radicali: perché non commissariare la Rai, affidando al plenipotenziario una "mission" molto precisa, e scegliendolo attraverso un bando pubblico?

Angelo Zaccone Teodosi (*)

Commissariare la Rai!

La Rai è destinata al declino e a "un'asfissia progressiva che porterà a prendere atto che in Italia non ci sono le condizioni per fare il servizio pubblico". È l'allarme lanciato dal Direttore Generale della Rai, Claudio Cappon, che in Commissione di Vigilanza è tornato a chiedere regole certe e chiare per l'azienda di servizio pubblico. "La Tv pubblica - ha osservato Cappon - non sa ormai con che regole gioca, in termini di governo dell'azienda, di comportamento d'impresa e persino di natura giuridica delle proprie azioni". Abbiamo deciso di aprire con questa allarmante dichiarazione del Direttore Generale della Rai (diramata da Apcom il 27 novembre) perché crediamo che il lamento debba essere ascoltato. Verrebbe da domandare a Cappon se egli, quando ha accettato l'incarico, non abbia richiesto ai "decision maker" della sua nomina - come avrebbe potuto, correndo il rischio di vedersi rispondere picche - non "carta bianca" (impossibile, in un Paese come l'Italia) ma almeno quella naturale "libertà di gioco" di cui un direttore generale di un gruppo co-

me la Rai deve godere, da parte del Consiglio di Amministrazione. Temiamo che Cappon non abbia chiesto ciò ed ora si ritrova con le mani legate: pianga se stesso, chi è causa del suo mal?!?

Bicefala, scissa, bipolare

Il problema è comunque quello di sempre: l'assetto attuale della Tv pubblica italiana è geneticamente schizofrenico, con una serie infinita di scotomizzazioni: la funzione pubblica ed il ruolo imprenditoriale, l'autonomia manageriale e l'influenza della politica, la tensione culturale e la deriva spettacolare...

La Rai è sempre più bicefala, scissa, bipolare, sempre più Arlecchino servo di due padroni. Siamo stanchi, da cittadini, da giornalisti, da consulenti. Siamo stanchi di Dg che si lamentano, di Presidenti che si lamentano, di Consiglieri che si lamentano, di Deputati e Senatori della Repubblica che si lamentano, che si insultano l'un l'altro, che si screditano reciprocamente, in una circolarità di vacue dichiarazioni di principio, di contrapposizioni teoriche spesso senza cognizione nemmeno dei fondamentali della politica mediale, che celano spesso solo interessi di parte e di partito, in flussi infiniti di chiacchiere, che formano bolle di sapone, che provocano tempeste in bicchieri d'acqua...

Acqua calda e aria fritta. Una noia infinita.

Una riprova? La vicenda delle intercettazioni improprie che hanno messo, questa volta, sull'altare sacrificale la Direttrice Marketing della Rai, Deborah Bergamini, una delle poche donne, in quest'Italia maschilista, ad aver raggiunto una alta posizione manageriale, che viene accusata, in sostanza, di aver mantenuto rapporti amichevoli con il suo ex dato-



re di lavoro (è stata assistente dell'ex premier Berlusconi), utilizzando contro di lei non-prove attinte a documentazione che doveva peraltro, a nostro parere, essere incenerita (ma esiste anche un mercato nero di queste intercettazioni, in questo Paese malato!)...

Un'ulteriore riprova: la vicenda, surreale e finanche un po' burlesca, della revoca del Consigliere di Amministrazione Angelo Maria Petroni, invisato all'Esecutivo, ma poi reintegrato dal Tar (che ha dichiarato illegittima la decisione del Ministro Padoa Schioppa), in attesa del parere finale (!?) del Consiglio di Stato... E se Petroni si rivolgesse poi alla Corte Costituzionale o finanche alla Corte Europea di Giustizia, come pure hanno fatto i Savoia (altra vicenda surreale tipicamente italiana)?

Il giorno in cui il quotidiano-partito "la Repubblica" ha pubblicato, sparandole in prima pagina, le intercettazioni di Bergamini e dei suoi colleghi Carlo Nardello e Benito Benassi (oggi rispettivamente Amministratore Delegato di Rai Trade e Vice Direttore Marketing della Holding), le agenzie stampa sembravano essere scosse da una vibrazione erotica sotterranea ed infinita: dal mattino a tarda sera, sono stati diramati centinaia e centinaia di dispacci e le pagine dei quotidiani, l'indomani, erano affollate di articoli infuocati su questa vicenda piccina picciò...

Il Governo cavalca la tempesta, il demone Berlusconi viene rievocato, la sinistra fremente, la destra scalpita, c'è chi invoca improbabili quanto generiche privatizzazioni (ma, per favore, non è bastata la buffonata della pseudo-privatizzazione promossa da Gasparri alias Pilati?!)...

Nel mentre, la "povera" Bergamini avrà dato mandato ai suoi legali e magari, tra qualche secolo, un Tribunale della Repubblica, magistrati di primo grado, le renderanno giustizia e condannerà "la Repubblica" a risarcire il danno...

Ma poi ci sarà l'appello, la Cassazione, ecc. ecc. ecc.

La fine dei giochi

Basta, non se ne può più di questo continuo, perenne, strisciante, gioco. "Gioco" è la parola giusta. Buona parte dei nostri "policy maker" gioca. Perché la Rai versa nella situazione disastrosa attuale?

Senza voler qui entrare nel merito della sedimentazione di errori di politica culturale degli ultimi anni e decenni, perché la compagine partitica che governa il Paese si è presentata con un programma elettorale che, in molte parti, era così generico e vago da rasentare la vacuità vaniloquente. Sulla base di quel (non) programma, si è (non) governata la Rai, continuando con i giochi giochini giochetti di sempre.

Un esempio, a conferma di questa tesi (che non vuole essere né provocatoria né qualunquista né nichilista)? Che fine ha fatto il disegno di legge promosso dal Ministro Gentiloni, di riforma del sistema radiotelevisivo pubblico? Partito con buone intenzioni (le linee-guida), dopo qualche mese Gentiloni ha presentato in Parlamento una proposta che era stata ammorbida in alcuni suoi punti essenziali e qualificanti. Non è bastato. La proposta Gentiloni deve essere stata percepita comunque ancora troppo rivoluzionaria (sic), ed è stata quindi messa in sonno... Crediamo che la situazione sia matura per decisioni radicali.

Un appello al Presidente Napolitano

Ci appelliamo al Presidente del Consiglio, anzi al Presidente della Repubblica: un nodo centrale dell'intero sistema socio-culturale-politico del Paese è ormai così patologicamente intricato da richiedere soluzioni radicali. Questo nodo non si può più sciogliere: va tagliato, brutalmente e rapidamente.

La Rai è senza governo. Il Governo non sta dimostrando di governare la Rai. D'accordo, per alcuni aspetti questo potrebbe essere un aspetto



Una proposta radicale. Angelo Zaccone Teodosi questo mese parla soprattutto della 'grande malata Rai', per la quale invoca un 'salutare' breve periodo di commissariamento.

positivo (l'autonomia della Tv pubblica dall'Esecutivo), ma il problema è che questo non-governo finisce per trasformarsi invece in un governo della sopravvivenza.

A fine ottobre, il Consiglio di Amministrazione Rai ha approvato un piano industriale (2008-2010) ed un piano editoriale piuttosto innovativi (anche se - va rimarcato - non rivoluzionari), frutto della convergenza tra tre co-decisoristi, rappresentanti di più anime aziendali (il Direttore Generale Cappon, il Vice Direttore Leone, il Direttore Marketing Bergamini: ebbene sì, proprio lei, la demonizzata succitata).

Questi documenti, dopo mesi e mesi di stagnazione, avrebbero consentito alla Rai di riprendere un po' di fiato, e comunque di alzare lo sguardo oltre le miserie della propria quotidianità. Ebbene, il... fato avverso ha voluto che il Tar ritenesse errata la decisione del Governo di revocare il Consigliere di Amministrazione Petroni (ago della bilancia negli equilibri del governo Rai) e quindi si ipotizzava, a fine novembre, addirittura una riunione del Cda alla quale partecipassero sia l'ex non più (Petroni) sia il suo successore e forse neo-ex (Fabiani).

Ci ricorda un po', questa vicenda, la trama di un film con Totò e De Filippo, "Letto a tre piazze": il primo è scomparso nella guerra di Russia e dato per morto, la vedova si è risposata con De Filippo e quando torna Totò, eroico reduce, rivendicando il proprio ruolo maritale, la vicenda raggiunge livelli di comicità e eleganza dai quali i Vanzina dovrebbero imparare molto...

Basta.

Crediamo che sia necessaria una soluzione drastica, draconiana, radicale: la Rai deve essere commissariata, previa definizione di un documento tecnico-strategico accurato (si potrebbe partire dal succitato piano industriale e editoriale, che sono due documenti concreti) e con una selezione del commissario che abbia la massima trasparenza ed evidenza pubblica.

Se il Governo, se il sistema partitocratico vogliono essere finalmente coerenti con le loro retoriche dichiarazioni sulla necessità di "autonomia dalla politica" della Rai, non è possibile - con questo Esecutivo, con questa maggioranza - addivenire a soluzioni di compromesso: si deve assumere una scelta forte, netta, chiara.

Il commissariamento, tra l'altro, consente anche di affrontare radicalmente una delle patologie della Rai: l'eccessivo policentrismo dei suoi processi decisionali. Negli ultimi mesi, anche le procedure di contrattualizzazione si sono paradossalmente 'complessificate': forse non tutti sanno che i contratti Rai richiedono, anche per impegni di spesa modesti rispetto alle dimensioni del Gruppo, almeno 3 o 4 firme. Ci rendiamo conto dell'assurdità paraburocratica di queste procedure?

Commissariare, commissariare, commissariare.

La "concentrazione" in una sola persona delle responsabilità determina la riduzione del gioco dei rimpalli delle responsabilità, nella penosa riproduzione - nel parlamentino Rai - delle contrapposizioni e delle mediazioni tipiche dei nostri Camera e Senato.

Non staremo qui a sostenere che il commissariamento sia una panacea.

'Mission' precisa e bando pubblico

È una soluzione provvisoria e transitoria (un anno la durata ragionevole): a male estremo (lo stallo al quale la Rai è costretta da mesi), estremo rimedio. Una soluzione di emergenza. Una dinamica da pronto soccorso.

Ribadiamo, però, le tre caratteristiche essenziali:

- definizione, da parte del Parlamento, della "mission" Rai, alla luce di un'indagine conoscitiva da sviluppare nell'arco di due mesi, prendendo a modello le procedure pubbliche Bbc; questa missione dovrebbe essere poi oggetto di un mandato preciso, sintetico, ben perimetrato, sintetizzabile in pochi punti ed in un paio di cartelle;

- selezione dei candidati al ruolo di commissario, sia sulla base di indicazioni da parte di Camera e Senato sia sulla base di autocandidature spontanee, con la massima pubbli-

cità possibile (annunci messi in onda dalla stessa Rai);

- durata del mandato di almeno un anno; mandato non revocabile; obbligo del Commissario ad elaborare una relazione dei propri lavori a cadenza trimestrale.

Nel mentre, Camera e Senato potrebbero impegnarsi a portare avanti l'iter del ddl Gentiloni e quindi procedere alla nomina di un nuovo Consiglio di Amministrazione, di una Tv pubblica finalmente riformata.

Vogliamo precisare che non crediamo che una soluzione di questo tipo possa necessariamente essere salvifica. Anch'essa è, in fondo, un compromesso, sebbene radicale.

Alla luce della nostra esperienza di studiosi, specializzati su queste tematiche, crediamo che non esista, per la Rai, un modello alternativo a quello della Bbc: la Tv pubblica non dovrebbe accedere al mercato pubblicitario e dovrebbe essere finanziata pubblicamente, meglio se con finanziamento diretto dello Stato, eliminando un balzello iniquo ed ingiustificato qual è ormai il canone. Ma decisioni di questo tipo, in Italia, col Governo che abbiamo, sono impraticabili e restano nel libro dei sogni dei teorici.

Cronaca mediale di novembre

La cronaca mediale di novembre - ovvero, meglio, la cronaca della politica mediale - non prospetta grandi novità rispetto a quel che abbiamo già scritto su "Millecanali" (n. 372, pagg. 16-20): la Finanziaria procede il suo incerto iter, ma i benemeriti provvedimenti di incentivazione fiscale a favore del cinema e dell'audiovisivo sembrano avere buone chances di approvazione.

Per il resto, nulla di nuovo e comunque nulla di significativo, se non l'approvazione, nella prima decade di novembre di un decreto legislativo che intende modificare alcuni elementi-chiave dell'economia tele-



visiva dello sport in Italia.

Questi gli elementi essenziali della nuova normativa:

- si passa dalla titolarità soggettiva dei diritti audiovisivi, che (per effetto della legge n. 79 del 1999) è in capo alle singole società di calcio, alla contitolarità dei diritti tra l'organizzatore della competizione (ad oggi la Lega Calcio su mandato della Figc) ed i singoli organizzatori degli eventi, ovvero le società di calcio;

- il diritto di utilizzazione economica dei diritti audiovisivi è attribuito in via esclusiva all'organizzatore del campionato. L'organizzatore della competizione è tenuto ad offrire i diritti audiovisivi a tutti gli operatori della comunicazione di tutte le piattaforme, attraverso distinte procedure competitive relative al mercato nazionale e, tenuto conto delle relative peculiarità, al mercato internazionale e alla piattaforma radiofonica;

- l'organizzatore della competizione è tenuto a predeterminare linee-guida per la commercializzazione

dei diritti audiovisivi, recanti regole in materia di offerta, assegnazione e formazione dei diritti. L'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, dopo aver sentito l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, verifica la conformità delle linee-guida ai principi e alle disposizioni del decreto e le approva entro sessanta giorni dal ricevimento delle stesse;

- l'organizzatore della competizione è tenuto ad offrire i diritti audiovisivi mediante più "procedure competitive", ai fini dell'esercizio degli stessi sulle singole piattaforme, ovvero mettendo in concorrenza le diverse piattaforme, ovvero con entrambe le modalità. Nell'ipotesi in cui vengano messe in concorrenza diverse piattaforme, l'organizzatore della competizione è tenuto a predisporre più pacchetti, tra loro equilibrati che non potranno essere tutti acquisiti da un solo operatore;

- l'organizzatore della competizione deve predisporre pacchetti tra loro equilibrati in modo da garantire

la presenza, in ciascuno di essi, di eventi della competizione di elevato interesse per gli utenti;

- la Lega Calcio è libera di predisporre i pacchetti a sua discrezione, nel rispetto dei principi fin qui esposti, e facendo sì che a tutte le piattaforme sia data opportunità di accedere al prodotto audiovisivo sportivo.

È interessante osservare come il decreto preveda che l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni individui, periodicamente e con cadenza almeno biennale, le cosiddette "piattaforme emergenti". I diritti audiovisivi destinati alle piattaforme emergenti sono offerti su base non esclusiva. L'organizzatore della competizione, al fine di sostenere lo sviluppo e la crescita delle piattaforme emergenti, è tenuto a concedere in licenza direttamente a tali piattaforme diritti audiovisivi, ivi inclusa una quota rilevante dei diritti relativi alla prima messa in onda, adatti alle caratteristiche tecnologiche di ciascuna di esse, a prezzi commisurati all'effettiva utilizzazione, da parte degli utenti di ciascuna piattaforma, dei prodotti audiovisivi. Al fine di evitare la formazione di posizioni dominanti, la commercializzazione dei diritti audiovisivi destinati alle piattaforme emergenti avviene per singola piattaforma.

Sulla carta, questo disegno legislativo (approvato dal Consiglio dei Ministri il 9 novembre) sembra essere dettato da una sana vocazione, politica e tecnica, verso un sistema televisivo "ben temperato", anche se forse un po' troppo ammiccante rispetto alle "piattaforme emergenti" (in effetti, non ci sembra che i gruppi di tlc che stanno entrando nel business dei contenuti audiovisivi si mostrino sensibili alle ragioni della produzione indipendente e del pluralismo espressivo...).

Le intenzioni di questo decreto legislativo, voluto da Gentiloni e Melandri, si tradurranno in una concreta azione di riforma dell'assetto esistente? Magari fosse. Speriamo bene. Alla prossima. **MC**

(*) Angelo Zaccone Teodosi ha cofondato IsCult con Francesca Medolago Albani e lo presiede dal 2001. In precedenza, è stato Direttore dell'Ufficio Studi dell'Anica, Consigliere di Amministrazione di Cinecittà Holding, professore a contratto all'Università La Sapienza di Roma. L'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsCult è un centro di ricerca indipendente, specializzato dal 1992 nell'economia dei media e nella politica culturale. Tra i committenti degli ultimi anni: Rai, Mediaset, Uer, Mpa, Agcom, Apt, Doc.it, il Comune di Roma... In particolare, Rai e Mediaset sono associati onorari all'Istituto. Tra le ricerche pubblicate (dirette da Zaccone e Medolago), "Per fare spettacolo in Europa. Manuale per gli operatori italiani dello spettacolo, dell'audiovisivo e dell'industria culturale" (Die - Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1997, su cd-rom; con Valeria Santori), "Con lo Stato e con il mercato? Verso nuovi modelli di Televisione pubblica nel mondo" (Mondadori, 2000), "Mercanti di (bi)sogni: politica e economia dei gruppi medial europei" (Sperling & Kupfer - Rti, 2004; con Flavia Barca). Dal 2003, IsCult realizza - tra l'altro - un Osservatorio sulle Tv Pubbliche Europee, su commissione Rai (un estratto in inglese di questa ricerca è stato pubblicato dalla britannica 'Screen Digest'; nel luglio 2007 è stata conclusa la terza edizione), e, dal 2005, un Osservatorio sulle Televisioni dei Paesi del Mediterraneo del Sud e del Mondo Arabo, in partnership con Rai e Copeam.

L'Osservatorio IsCult/Millecanali, laboratorio di analisi sulla Tv ed i media, è stato attivato, curato da Zaccone e Medolago, nell'ottobre del 2000 (vedi 'Millecanali' n° 294). IsCult è in joint-venture con la società francese specializzata nella consulenza sui media Headway International (Parigi) ed è partner del maggiore portale italiano sulle tlc e i media, www.key4biz.it. Giovanni Gangemi e Bruno Zambardino sono responsabili di progetto dell'Istituto. IsCult, Palazzo Taverna, via di Monte Giordano 36, 00186 Roma. Tel./fax 06/6892344 - info@isicult.it - www.isicult.it.